

Giordano Luppi

Con un po' di perplessità mi accingo a scrivere queste note perchè nel tempo i ricordi o svaniscono o si ingigantiscono, prendono forme diverse e rischiano di offendere la verità dell'accaduto. Ma al pensiero che dei 50 anni di scout a Mirandola, dieci li ho vissuti direttamente e dieci di riflesso, attraverso l'esperienza dei figli, sento doveroso aggiungere qualche ricordo. Ricordo un mondo fatto di divise perfette, con fiocchi ai calzettoni e gli "scalpi", striscie colorate alle spalline; di camicie color kaki militare diventate grigie per finire all'attuale azzurro, un mondo di Messe in latino, di Vespri cantati, di montagne quasi incontaminate dal turismo. Mi limito a qualche argomento dandogli un titolo di presentazione:

L'incontro

Da bambino ero una "fiamma" dell'azione Cattolica (bianca, rossa o verde non ricordo) e come tale andavo alla Messa delle dieci, la cosiddetta "Messa del Fanciullo". Un giorno al termine della Messa, Don Enea, che dirigeva l'assemblea da un pulpito basso, scese e venne a sgridare me e altri amici, rimproverandoci di aver parlato e riso durante la Messa. Una piazzata di quel genere, in una chiesa gremita, allontana dalla Messa per una vita!

Risolsi il problema cambiando Messa ed andai a quella delle otto. Lì incontrai uno strano esercito in divisa con fazzoletti, bandierine e sarà stato il fascino della divisa o la voglia di nuovi amici, il fatto fu che mi iscrissi nei Lupetti.

Il treno a vapore

L'associazione era un tempo divisa in ASCI (maschile) e AGI (femminile) e si andava al campeggio assieme ma rigorosamente separati. Solo i più audaci (e le più audaci) osavano incontrare gli appartenenti all'altro gruppo. Il viaggio veniva effettuato col treno a vapore che emetteva una quantità enorme di fumo. Gli scout stavano affacciati al finestrino aperto per vedere le guide, che facevano altrettanto. Il risultato era che all'arrivo avevamo il volto tutto nero di fumo e gli occhi arrossati. Ma le guide erano un mito, per loro si faceva questo ed altro.

Le costruzioni

I primi giorni del campo erano riservati all'approvvigionamento del legname per le costruzioni. Veniva contattato il guardiaboschi e dopo che Giorgio Caleffi lo aveva ammansito con qualche bottiglia di Lambrusco, si andava con lui nel bosco ed egli ci indicava quali alberi poter tagliare. Per me era uno dei momenti più belli. Tagliare un albero per costruire qualcosa di realmente utile e necessario per la sopravvivenza (anche se solo per 20 giorni), dà a un ragazzo un senso di realizzazione enorme, un senso di utile e sana fatica, soprattutto per noi che vedevamo molti film western e di frontiera dai quali eravamo affascinati. Oggi sarebbe una pubblicità "Timberland".

C'era però l'altra faccia della medaglia: le mani piene di vesciche! La fatica infatti non finiva qui, perchè i tronchi venivano trascinati con corde giù dal bosco e, a prezzo di grandi sforzi, portati fino al campo dove venivano divisi tra le squadriglie.

I bagni

La voglia di nuotare era tanta (a Mirandola allora non c'era la piscina) per cui, non appena si trovava lungo il torrente un piccolo sbarramento, subito ci mettavamo in costume da bagno e.. dentro! Altre volte erano delle semplici pozze dove con i piedi si muoveva la melma del fondo e l'acqua, allora pulitissima, diventava subito torbida. La corrente era sempre gelida e dopo qualche minuto bisognava risalire con i piedi e le mani rosse, raggrinzite dal freddo.

I grandi giochi

Il grande gioco era "l'evento" del campo per eccellenza. Muniti di mappe e bussole e istruzioni, si percorrevano itinerari lunghi e sconosciuti, quasi sempre sotto la pioggia. Si marciava per ore, nei sentieri e nei boschi, senza incontrare anima viva (provare oggi!). E' questa la montagna di cui provo nostalgia!

Non c'era più il riparto con i suoi capi alle spalle, ma solo la squadriglia e voleva dire cinque o sei ragazzi dai tredici ai sedici anni. A volte per combattere il freddo avevamo con noi una bottiglia di grappa (chissà se usa ancora!) ed i capi fingevano di non saperlo. Quando capitava, cercavamo di dormire in baite-fienili forzandone la porta (quasi sempre semiaperta) e lì si trascorreva la notte svegli, a volte parlando di fantasmi o rievocando film dell'orrore .

La disgrazia

Purtroppo tra i tanti momenti felici non posso dimenticare un momento molto triste. Quando ci fu la disgrazia degli alpinisti mirandolesi sul monte Antelao, gli scout erano al campeggio lì vicino e parteciparono alla mesta cerimonia nella chiesetta del Cadore. Furono momenti commoventi ma di grande crescita spirituale.

I campi mobili

Citerò due episodi, manifestazioni di realtà contrapposte: l'incontro con una civiltà frugale da noi scomparsa e quello con la signorile tradizione lombarda.

Una volta, dopo una lunga marcia, stanchi e soprattutto affamati, arrivammo a Canossa. Il nome era famoso perchè citato su tutti i libri di storia e mai avremmo pensato di capitare tra un gruppo di case senza neanche un negozio per far la spesa. Ci rivolgemmo allora ad un montanaro che aveva appena cotto il pane in casa e ci vendette un po' di pane, uova e vino. Mai ci fu pasto più gradito, ma sorprendente fu l'incontro con quel mondo agreste e semplice, a dimensione d'uomo. Un'altra volta, sul lago Maggiore, non riuscivamo a trovare uno spiazzo libero da poter campeggiare perchè era tutto un susseguirsi di ville signorili. Finalmente Don Rino, qualificandosi come sacerdote (non fu facile perchè era in divisa scout come noi), ci trovò ospitalità

in un bellissimo parco in riva al lago. Facemmo un bellissimo bagno, il sole era già tramontato e quell'acqua cupa e scura faceva uno strano effetto, ma fu bellissimo.

A volte mi chiedo come sarebbe stata la mia crescita senza quella provvidenziale sgridata di Don Enea. Lo Scoutismo mi ha avvicinato alla montagna ed alla natura, mi ha fatto incontrare tanta gente, tanti amici di diverse generazioni, sullo sfondo delle trasformazioni sociali e religiose di questo ultimo, dinamico, scorcio del XX secolo, e di questo gliene sono grato. Civicamente bisogna inoltre riconoscere che il movimento scout è stato, ed è tuttora, un momento di crescita dell' inserimento nella vita cittadina e sociale di molte persone mirandolesi.